

## Chiesto il rinvio a giudizio

Tentata estorsione aggravata e falso in concorso, caratterizzati dall'aggravante mafiosa. Sono questi i due reati di cui deve rispondere l'ex collaboratore di giustizia Santi Timpani, 33 anni, originario di Milazzo e residente a Scala Torregotta.

Nell'agosto del 2005 venne accusato di programmare estorsioni dal carcere di Catanzaro - dove sta scontando l'ergastolo -, attraverso gli sms di un telefonino cellulare, con la complicità di un agente penitenziario.

Insieme a lui è coinvolto nella vicenda anche l'agente di polizia penitenziaria Attilio Peppino Iannazzo, 36 anni, originario di Lamezia Terme e accusato di aver "favorito" proprio Timpani durante la sua detenzione a Siano-Catanzaro.

I due dovranno comparire davanti al giudice dell'udienza preliminare Alfredo Sicuro il prossimo 20 giugno. A chiedere il loro rinvio a giudizio il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Giuseppe Verzera, che all'epoca condusse le indagini della Squadra mobile su questa vicenda.

Esce completamente di scena invece, il boss peloritano Luigi Sparacio, cognato di Timpani. Il suo nome era comparso nell'atto di chiusura delle indagini preliminari che il sostituto della Distrettuale antimafia peloritana Giuseppe Verzera aveva inviato un paio di mesi addietro.

Ma dopo aver concluso altri accertamenti sulla vicenda, che vede come vittima un imprenditore della zona tirrenica messinese, peraltro sotto processo con l'accusa di favoreggiamento di alcuni clan mafiosi messinesi, il pm Verzera ha depositato nei confronti di Sparacio una richiesta di archiviazione, perché secondo quanto ha accertato il Magistrato è estraneo alla vicenda: era stato tirato in ballo da un collaboratore di giustizia peloritano ma le sue dichiarazioni si sono rivelate prive di fondamento.

Sparacio quindi non fu il "suggeritore" di Timpani nelle richieste estorsive recapitate via sms all'imprenditore.

Era già uscito di scena invece il quarto uomo dell'inchiesta, il commerciante Lorenzo D'Amore, detto Enzo, 58 anni di San Cataldo (Caltanissetta), che gestisce un bar a Scala Torregotta ed era finito in manette nell'agosto scorso con la stessa accusa: ha patteggiato la pena. Attilio Peppino Iannazzo quando venne arrestato dalla Mobile peloritana era da parecchi anni in servizio all'istituto di pena di Catanzaro-Siano: fu sospeso dalle funzioni e rinchiuso nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere.

L'accusa venne messa nero su bianco in un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip di Messina Daria Orlando: l'agente avrebbe non solo fornito a Timpani un telefono cellulare con il quale comunicare con l'esterno e inviava sms all'imprenditore preso di mira nell'estorsione, ma anche effettuato, sempre per suo conto, telefonate che furono registrate dai poliziotti della squadra mobile.

Al centro della vicenda un tentativo dei due di spillare 25.000 euro, poi ridotti a 15.900, ad un imprenditore messinese con un passato di favoreggiatore di clan mafiosi alle spalle. Come?, Con il solito sistema: attraverso emissari (il commerciante D'Amore era uno di questi), lettere e telefonate, Timpani avrebbe fatto credere all'imprenditore di poter influenzare le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia detenuti a Catanzaro sul suo conto, per non inguaiarlo (circostanza assolutamente falsa, com'era falso il documento della Direzione distrettuale antimafia manipolato dallo stesso Timpani e fatto recapitare all'imprenditore tramite gli emissari, per intimidirlo).

In un passo di quella, ordinanza il gip Orlando accennava all'epoca ad un particolare inquietante: tramite il "tracciamento" delle intercettazioni è stato appurato che le telefonate effettuate dal Timpani hanno impegnato una cela riferibile ad un ripetitore ubicato in Catanzaro, ossia nella strada ove è sita la casa di reclusione N.C. Siano, luogo ove Timpani si trova ristretto.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***